

Intervista al Gran Gatto

Una notte tutti gli uomini scomparvero, improvvisamente. Sapevo che per l'umanità erano tempi difficili, pieni di conflitti violenti che peggioravano ogni giorno di più. Eppure non credevo che la nostra specie sarebbe arrivata ad estinguersi, pur di farsi guerra, perché il vincitore si potesse arricchire sempre di più. Ora che soffro la solitudine, mi sono messo a studiare gli animali, che sono riusciti ad evadere dalle gabbie e dagli spazi a loro riservati, vivendo adesso in libertà.

Un giorno li ho visti tutti andare verso lo stesso punto. Mi sono messo a seguirli e poco dopo sono arrivato in città. Degli uccelli e dei gatti appostati sui tetti sembravano sorvegliare le strade. Il palazzo in cui tutti gli animali stavano entrando aveva già la vegetazione alta alle fondamenta. La natura si stava riprendendo il territorio strappatole dall'essere umano. Si vedeva che nessuno stava più facendo lavori di manutenzione, ma all'interno dei palazzi tutto era rimasto come l'uomo lo aveva lasciato. Era come se le azioni si fossero interrotte a metà. Gli animali si stavano radunando attorno ad un gatto, che ad un certo punto ha cominciato a miagolare mentre gli altri erano attenti e sembravano capirlo. Mi sono avvicinato a lui scostando gli altri animali, che si giravano e mi guardavano stupiti e come se fossi l'ultimo dei loro vecchi nemici. Appena sono stato abbastanza vicino, gli ho chiesto chi fosse e cosa stesse facendo. Lui ha risposto con modestia: "Io sono semplicemente un gatto e questa è una riunione che stai interrompendo. Sto parlando del più grave problema che ci affligge: la mancanza di cibo". Si vedeva che era stupito di vedermi, ma meno di me che credevo di star sognando per sentir parlare un gatto. Gli ho domandato, assecondandolo, perché tanto pensavo che tutto fosse frutto della mia immaginazione: "Come fate a capirvi, parlate tutti la stessa lingua? E poi come avete intenzione di risolvere questo problema?" "Di soluzione ce n'è solo una, dobbiamo diventare tutti vegetariani. Già qualche settimana fa io ed i miei simili abbiamo fatto questo passo avanti. I cani ci hanno seguiti perché abbiamo intenzione di creare una società il più simile possibile alla vostra, non commettendo però gli errori della tua specie, ma per farlo dobbiamo dimostrare di essere uniti. Quello della lingua è un altro problema. Parliamo tutti in modo differente, ma sto già cercando di capire come gettare le basi di una lingua comune" mi disse. "Ed in che modo credi di riuscire a far diventare tutti vegetariani e a rendere gli animali uniti?" ho chiesto. "E' semplice. Molti animali qui sono vegetariani. Sono da convincere ancora in pochi, solo gli onnivori e quelli che si nutrono esclusivamente di carne. Per loro sarà dura, ma credo siano abbastanza egoisti per capire che è la scelta giusta perché continuando così si estingueranno". Io ho sussurrato involontariamente un "purtroppo", perché se c'è un qualcosa che ha condannato i miei simili è stato proprio l'egoismo, nonostante il gatto volesse rendere proprio questo sentimento il motore di una società intera. Comunque il gatto ha continuato: "L'altro giorno ero in un campo a cacciare, ma ci sono sempre meno topi ed i predatori sono ormai tutti pelle ed ossa. Dobbiamo solo essere uniti e far fronte a dei problemi e dei nemici comuni per far crescere la nostra comunità". "Nemici comuni? Ma questo non comporterebbe l'esclusione di alcuni animali stando a quello che mi hai detto fino ad ora". "Infatti, la nostra comunità non accetta discriminazioni. Ma alcuni animali come i serpenti non hanno seguito il nostro consiglio di diventare vegetariani. Non sono quindi intenzionati a far parte della nostra società ed io ho già pensato a come sterminarli. Questo farebbe capire agli uccelli ed ai topi che siano pronti a difenderli e ci renderà più uniti". "Ma questa è una guerra! E la società che c'era prima di voi si è estinta proprio perché le persone si uccidevano a vicenda. Non hai paura che possa riaccadere?" ho domandato come ultima cosa al gatto. "Per quello che penso io, la guerra almeno all'inizio è necessaria. Dovremo solo non inventare armi di distruzione di massa come ha fatto la tua specie, ma se il progresso lo richiederà sarò anche pronto a fare quello."

Lo ho pregato di rifletterci su perché se avesse disarmato la propria società, le altre con cui poi sarebbero venuti in contatto avrebbero potuto fare la stessa cosa e, poiché sarebbe convenuto a tutti, avrebbero sicuramente scelto quel possibile futuro in cui non avrebbero nemmeno dovuto avere il timore di estinguersi. Ma a questo punto il Gran Gatto si è rapidamente voltato ed ha cominciato nuovamente a parlare una lingua a me sconosciuta.

Svevo D'Offizi, classe I E Liceo Pilo Albertelli

L'estinzione dell'essere umano

“Il paradiso degli animali” è un romanzo di Carlo Cassola degli anni '70 nel quale si racconta un futuro privo dell'umanità: il dominio degli esseri umani sulla terra è terminato perchè la specie si è estinta dopo una terribile guerra nucleare; gli unici superstiti sono gli animali. Un gruppo di animali che vive in Maremma decide, guidato dai gatti e dai cani, di riunirsi in una comunità, iniziando a evolversi per imitare gli uomini. Una delle prime decisioni che essi prendono per sopravvivere è quella di diventare vegetariani e tutti acconsentono, fatta eccezione per i serpenti. Stabilite le regole base per la sopravvivenza e per la creazione della nuova società, gli animali tendono a organizzarsi, nel tempo, in modo sempre più simile a quello degli esseri umani. Essi leggono, studiano, vivono nelle case, fanno la guerra.

La lettura del romanzo ha suscitato in me una profonda riflessione sul rapporto tra uomo e natura. L'evoluzione, come ci ricorda Cassola nelle prime pagine della sua opera, non è di per sè sempre positiva avendo costretto gli animali, per natura liberi, a vivere in cattività addomesticati e poi, nel futuro apocalittico del romanzo, a prendere in tutto e per tutto il posto degli uomini; inoltre l'evoluzione non è progresso, se intesa soprattutto a scopo bellico. Talora anche le conquiste in ambito scientifico e industriale possono essere un male, proprio perché mal utilizzate, come purtroppo ci ha insegnato la Storia. Anch'io la penso come Cassola, ben trent'anni dopo la sua morte.

Damiano Pompili, classe I E Liceo Pilo Albertelli